

VITTORIO AMEDEO ARULLANI

Il giorno 15 gennaio del 1912 si è spento a Firenze a soli quarantacinque anni il prof. VITTORIO AMEDEO ARULLANI, libero docente di Letteratura italiana in questa Università.

Nato nell'Astigiano, egli compì i suoi studi nella Facoltà di Lettere di Torino e, conseguita la laurea, entrò nell'insegnamento medio, professore successivamente nei Licei di Spezia, di Alba, di Cagliari e da ultimo al Liceo Dante di Firenze. Fra gli studiosi della storia letteraria italiana si fece conoscere nel 1893 con un volume sui Lirici del Settecento, mentre sperimentava le sue attitudini artistiche nelle molte poesie che, alla spicciolata e raccolte in volume, venne pubblicando in quello stesso giro di tempo e negli anni dipoi. Nel dominio della critica e dell'erudizione, le sue molte e svariate letture e il suo spirito agile e discorsivo lo condussero a trattare argomenti molteplici in una serie non breve di saggi, di note, di postille, dove ora procura di illustrare qualche men noto aspetto dell'opera d'uno scrittore, ora rinfresca la memoria di alcun particolare episodio della storia delle lettere o della cultura o del costume, ora si compiace di rilevare riscontri di materia e di forma da lui intravisti tra poeta e poeta, ora si prova nella critica estetica. Meritano un particolare ricordo, oltre agli articoli del volumetto *Nella scia Dantesca* (1905), lo studio sulle opere dell'Alfieri e sulla loro importanza nazionale e civile (1907), le ricerche sul Passeroni e le osservazioni sulla poesia sarda, che, pubblicate nel 1911, sono l'ultimo frutto della fervida operosità del povero ARULLANI.

Una profonda commozione dolorosa ci invade nel ripensare la sorte di quest'uomo retto e buono, di questo coscienzioso e valente insegnante, che la morte colse nel fiore dell'età, quando, ottenuta da poco più di due anni la libera docenza e pervenuto in seguito ad un concorso, dopo lunghi soggiorni in piccoli centri, ad una cattedra liceale desideratissima d'una città singolarmente adatta alle indagini letterarie, egli avrebbe potuto colla sua cultura e col suo ingegno recare alla scienza un nuovo e più importante tributo di studi.
